

La buona Notizia

Il Vangelo della II domenica di Avvento (Mt 3, 1-12)

Anche noi chiamati alle rive del Giordano



L'Osservatore Romano, 29 novembre 2022, Deborah Sutera

Il passo matteano di questa II Domenica di Avvento ci sussurra all'orecchio, sfacciato e audace, l'andar prodigo di Dio: il regno dei cieli si è avvicinato. In *Matteo*, 3, 1 è la voce del narratore a prendere parola e — come al sollevarsi di un sipario — la scena s'apre in mezzo al deserto di Giuda: un irruento e provocatorio battezzatore è posto al centro della narrazione mentre una folla proveniente dalla Giudea e dalla regione del Giordano gli si stringe tutt'intorno.

Che cosa cerca questa gente dal “mangiatore di locuste”, profetico personaggio vestito di peli di cammello, in mezzo alle lande desolate della Giudea? Certamente non per chiedere pane caldo o comoda ospitalità sono lì quelle persone: dunque, cosa van cercando da Giovanni il Battezzatore, tanto da intraprendere un non favorevole viaggio?

«Si facevano immergere da lui nel fiume Giordano» ci spiega la voce narrante «riconoscendo i loro peccati» (*Matteo*, 3,6). La richiesta è dunque quella d'essere immersi nelle acque a rimedio del proprio male.

Qualcosa però attira ben presto l'attenzione del Battista suscitandone l'impetuosa collera: in mezzo alla calca sono presenti alcuni esponenti delle due correnti principali del giudaismo del tempo, i custodi della legge chiamati “farisei” e i membri della classe sacerdotale, i così detti “sadducei”; anche costoro chiedono d'essere immersi nelle acque. La reazione del battezzatore è feroce: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito il modo di sfuggire alla collera che sta per venire?» — Giovanni si riferisce ai tempi escatologici, i tempi ultimi; «Fate dunque frutto degno del vostro ravvedimento! E non illudetevi di poter dire fra voi “Abbiamo Abramo come padre!” perché vi dico: Dio può far sorgere figli di Abramo anche da queste pietre!» (*Matteo*, 3, 7-9).

Non basta quindi, secondo l'ultimo profeta, conoscere a memoria la Legge — quasi a custodirla avidamente — per esser risanati dal proprio male; né ha alcuna efficacia la liturgia dell'immersione nelle acque del Giordano se ci si crede “già salvi” per il solo fatto d'esser sacerdoti del Tempio: questa è piuttosto vuota boriosità, sontuosità religiosa. “Il regno avvicinato” esige ben altro.

Una *metànoia* è necessaria, un profondo capovolgimento del cuore, un radicale mutamento del modo di pensare e di vivere la relazione con Adonai e gli uomini suoi, tutti: giacché Dio è “*al di là — al centro*” della vita terrena, capace di suscitare suoi figli molto lontano dal Tempio, *radicalmente fuor di esso*, e di plasmarli dalle dure pietre.

I destinatari di questo passo evangelico — è certo — siamo *noi, ecclesia* di Dio nell'oggi; esso trascina con irruenza amorosa e impaziente *ogni cristiano* — non importa “la casta” religiosa di appartenenza — sulle rive del fiume Giordano: bisogna confondersi tra la sabbia e la folla. Tutti, tutti, (nessuno è escluso) siamo invitati alla *metànoia, denudarci-per-immegerci*: poiché se non ci si riconosce frantumati, nemmeno è possibile vivere la relazione con il Dio vivo nel mondo *reale*.

Noi siamo chiamati a spingerci oggi fino alle rive del Giordano non rivestiti di sacra-illusoria religiosità, ma spogli, feriti dalla verità, frantumati dai nostri mali: *figli consapevoli d'esser afferrati* dalla Grazia pre-veniente di Adonai.

Un bacio di carne e spirito si sta preparando dietro “alla porta dell'attesa”, pronto a imprimersi sulle nostre labbra; riecheggiano le promesse di un avvento, l'atteso si prepara a venire: dunque, fin da questa terra, giunga presto! Sono i “*penultimi*” tempi.